

NOTA CRITICA PER IL TAVOLO TEMATICO SULLA LINEA VERDE

Esplifico la critica che ho solo potuto accennare nella riunione del 14/6/2013, riservandomi di risponderne, se necessario, nella seconda riunione.

Ritengo che la **Linea verde** (LV), punto strategico e qualificante del PUC, essendo stata sviluppata in maniera del tutto insufficiente (anche per l'operare di **una visione urbanistica, storica e politico-culturale della città ormai superata** sulla quale rimando a una nota successiva), finisca per condizionare il Piano sia nella progettazione del territorio urbano sia a maggior ragione in quello extraurbano.

La chiave di volta del PUC sta nell'idea che occorra individuare una LV e una linea blu (LB) quali "espressioni delle relazioni fra la città compatta, collocata tra il territorio con *caratteri agrari* e di presidio ambientale, e il mare, da preservare, migliorare e *ricostruire*" (p. 3 della *Relazione descrittiva*). Che cosa si vuole ricostruire? Le relazioni fra la città compatta e la sua campagna ovvero il **territorio rurale** (oltre alle relazioni fra la città e il suo mare o spazio marittimo maggiormente sviluppate).

Nel caso specifico, individuato correttamente il problema – ricostruire il rapporto sconvolto tra città e campagna (le relazioni che nella storia recente si sono sconnesse) – questo non viene poi affrontato correttamente, per la mancanza di qualsiasi analisi dei caratteri agrari del territorio. Infatti, il medesimo principio fondativo e il rapporto da ricostruire viene visto come "rapporto tra la **natura** e la città". Questo passaggio del tutto incongruo, che privilegia le strategie di **rinaturalizzazione** piuttosto che lo sviluppo dell'agricoltura e del paesaggio rurale, è favorito dalla nozione onnicomprensiva di **verde**: nozione passepartout con la quale si perde di vista il territorio rurale e si tralascia di sviluppare il discorso sull'agricoltura e il paesaggio rurale. In contraddizione con uno degli obiettivi considerati invariabili e inserito all'ultimo posto del Tema C: "**rilancio e valorizzazione del territorio agrario produttivo**" (evidentemente questo obiettivo è ultimo in tutti i sensi).

Significativo che nel corso del Tavolo abbia suscitato stupore e incredulità nei tecnici il dato di 548 aziende agricole nel territorio comunale accertato dall'ultimo censimento dell'agricoltura. Il deficit di conoscenze in materia di agricoltura è apparso del tutto evidente e non può essere colmato se manca lo stimolo di una visione urbanistica che sappia inglobare gli sviluppi più recenti del discorso sul nuovo rapporto città-campagna, sulla multifunzionalità degli spazi agricoli e sui paesaggi rurali.

La parola **paesaggio agrario e/o rurale** – ormai entrata nell'uso e nella normativa della pianificazione – non ricorre mai nella *Descrizione* cit. La parola **agricoltura** ricorre solo tre volte:

- la prima, richiamando il *Documento degli obiettivi* e la definizione dei 6 *Sistemi territoriali*, appiccica il termine alla sola Val Polcevera (suscitando a quanto pare le rimostranze del Municipio), stabilendo una differenziazione con altri sistemi che non ha senso: Val Bisagno (*Storia*), Val Varenna (*Natura*), Monte Fasce-Torrente Nervi (*Flora*). Categorie, che, come anche quelli di *Suolo*, *Manifattura* assegnati agli altri sistemi, non hanno senso in quanto sono così generali da essere presenti ovunque. In ogni caso, il Municipio Val Polcevera se ha ragione a criticare questa sommaria caratterizzazione, meno ragione ha a mio avviso nel ritenere poco gratificante la parola-chiave Agricoltura.
- La seconda *Agricoltura*, più pertinente nel suo uso, ricorre a proposito della definizione di AR-PA e AR-PR (che tuttavia contengono le contraddizioni già rivelate dalle osservazioni e dal dibattito e che certamente derivano dall'evidente deficit di ricerca).
- La terza ricorre nel *Quadro generale di compatibilità delle funzioni*. Non meno significativa per essere ancora all'ultimo posto e rigorosamente limitata agli ambiti extraurbani. Da ciò si deduce che nel territorio urbano sarebbero escluse le funzioni agricole e anche le funzioni di AR-PA e AR-PR (presenti solo nelle aree extraurbane insieme a funzioni industriali/artigianali, residenziali per AR-PR ma non per AR-PA: per cui un agriturismo sembrerebbe escluso).

N.B.: alla luce di questa tabella la rifunzionalizzazione agricola di spazi abbandonati come quello della Valletta di S. Nicola non sarebbe ammissibile.

È vero che l'aggettivo agricolo ricorre in altri punti della *Descrizione*, per esempio nel principio fondativo – vera e propria chiave di volta del PUC – **Costruire sul costruito**, che, limitando l'espansione dell'urbanizzato, mira a favorire “il contestuale sviluppo del territorio *esterno* orientandone l'utilizzo verso le **funzioni agricole produttive** e che ne assicurino il presidio ambientale”. Principio importante che non sembra applicato nella parte strutturale e normativa del piano, almeno nel senso di ammettere che le funzioni agricole produttive sono in qualche modo a monte delle funzioni di presidio e che queste non possono darsi senza le prime.

Per capire il senso e l'efficacia di queste definizioni bisognerebbe poi sapere dove comincia l'extraurbano e il “territorio esterno” e se per caso questo confine coincide con la linea verde.

È vero che si parla di funzioni agricole anche in altri ambiti di conservazione e riqualificazione che tuttavia riguardano sempre il territorio extraurbano: AC-VP e AC-NI. La differenziazione dei due ambiti non sembra giustificata. Il primo ambito riguarda “territorio agricolo di valore storico, costituito da aree rurali con caratteri paesistico-ambientali di pregio”, il secondo viene presentato come “territorio di elevato interesse naturalistico-ambientale” (destinato a una fruizione prevalentemente turistica e non agricola), solo perché a differenza del primo non si trova a contorno del tessuto edificato (nuclei storici). Definire la *naturalità* di un territorio solo in funzione dell'assenza di nuclei storici dell'insediamento è del tutto improprio.

Dall'impiego di categorie e concetti troppo astratti, ambigui e poco rispondenti alla realtà del territorio derivano tavole e carte che proprio a proposito della LV e del *Sistema del verde* appaiono molto carenti tanto nelle analisi che nelle norme e strumenti di gestione/valorizzazione.

Si prenda la tavola *Linea verde sintesi. Metodo e analisi dei risultati*. Nella legenda della carta come categorie funzionali compaiono *aree verdi, parchi urbani, ambiti tempo libero/agricoltura*. Macchinosa appare la tipologia della delimitazione della LV e confuse le corrispondenti prescrizioni. Anche qui la parola *agricoltura* appare solo una volta associata al tempo libero e non alla produzione e all'attività di presidio ambientale assicurato di conseguenza alle funzioni produttive. Si parla invece molto di verde, aree libere (libere da che cosa?), persino di “verde naturale” e di interventi di rinaturalizzazione. Significativo che nella tipologia della “delimitazione dinamica” originata dal rapporto tra edificazione e ambiente naturale, vale a dire nelle aree storicamente più trasformate dall'agricoltura come quelle di Crevari, Murta, S. Eusebio, S. Ilario si parli di verde naturale e si dia come prescrizione quella di “rispettare il rapporto tra edifici esistenti e verde naturale o riequilibrare situazioni di parziale alterazione dei caratteri originari dell'insediamento”. Quanto alle condizioni di ammissibilità della edificazione si parla di “interventi di presidio del territorio (e non di presidio agricolo), di ingegneria naturalistica, bioarchitettura, energie ecocompatibili, limitazione dell'impermeabilizzazione del suolo, rispetto del ciclo dell'acqua. Ma non si parla mai di agricoltura e del suo valore aggiunto in termini di tutela de suolo e del paesaggio.

Anche la *Carta del Sistema del verde urbano e territoriale* al 25.000 appare molto confusa nelle sue categorie: territorio non insediato, aree rurali libere periurbane, territorio di valore paesaggistico e panoramico, territori di cornice costiera, territori urbani con verde connotante, aree verdi strutturate storiche, aree verdi strutturate urbane e periurbane, parchi urbani, aree ripariali... a cui, se non bastassero, si aggiungono le categorie non meno numerose della rete ecologica.

Questi elenchi, in cui c'è da perdere la testa, non sembrano assomigliare alle folli tassonomie dell'enciclopedia cinese di Borges o alle enumerazioni disgiuntive dei surrealisti e patafisici?

Conclusione: che gli architetti e tecnici abbiano qualche considerazione dei cittadini e, sempre che vogliano fare della vera partecipazione, si decidano almeno a semplificare le carte e le loro vertiginose tassonomie e legende illeggibili. Sarebbe un primo passo verso la semplificazione di un PUC spesso incoerente e in ogni caso troppo labirintico.